



**CLUB
ALPINO
ITALIANO**
Sezione di Torino

Via Barbaroux, 1

MONTAGNALLI

006315

REPOSI GIUSEPPE
VIA FORLI 65/19
10149 TORINO

*Organo bimestrale della Sezione di Torino del C.A.I., sue Sottosezioni,
Gruppo Occidentale C.A.I. e 13ª Zona Corpo Soccorso Alpino*

Anno XXIX - n. 4/5 - luglio/ottobre 1974 - un numero L. 150 - Abbonamento ordinario L. 600 - Gratis ai soci
Spedizione in abbonamento Postale Gruppo IV

Direttore Resp. **Ernesto Lavini** - Redaz. e Amministrazione: Via Barbaroux, 1 - 10122 Torino - Tel. 546.031
c/c postale n. 2/1112 - Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949 - Tipografia Ratterro - via Piria 11 - Torino

Convocazione Assemblea generale ordinaria

I Soci della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano sono convocati in Assemblea generale ordinaria presso la sede il giorno

Venerdì 13 dicembre 1974 - alle ore 21,15

col seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Lettura ed approvazione verbale assemblea ordinaria del 5 aprile 1974.
- 2) Nomina seggio elettorale.
- 3) Distribuzione medaglie e distintivi ai Soci cinquantennali e venticinquennali.
- 4) Relazione del Presidente: attività e bilancio preventivo 1975.
- 5) Elezione alla carica sociale di un Vice Presidente, in sostituzione di Marco Pocchiola.
- 6) Varie ed eventuali.

IL PRESIDENTE
Giuseppe Ceriana

Le votazioni proseguiranno sabato 14 dalle ore 10 alle 12.

NEVADO TRAPPECIO

(5664) sperone sud-ovest

Con la spedizione « Ande 74 » della nostra Sezione, l'alpinismo torinese, sulle orme di Piero Ghiglione, è tornato ancora una volta nelle Ande peruviane, guidato da un altro « intramontabile »: Giuseppe Dionisi, alla sua quinta spedizione andina.

La spedizione leggera, composta da Giuseppe Dionisi, Mario ed Eugenio Ferrero, Renato Lingua e Piero Malvassora, raggiunta Cajatambo, proseguì — su di un terreno percorso per la prima volta da una spedizione alpinistica e valicando colli di oltre 4000 metri — sino al termine della quebrada Calinca per sistemarvi il campo base (4100 m.) nella parte meridionale del versante ovest della Cordillera de Huaj-



Nevado Trapecio (5664 m): lo sperone SO è al centro della parete

huash, nel tratto compreso fra i nevados Sarapo e Trapecio.

Dal 19 al 23 giugno venne installato il campo 1° a quota 5010, saltando un campo intermedio, essendosi nel frattempo ridotto il gruppo a tre componenti — data l'indisposizione che aveva colpito gli altri due — da riunire in un'unica cordata, priva ormai delle possibilità di rotazioni o rinalzi.

Dopo nove giorni di intensa attività per attrezzare la via di scalata (quasi sempre su ghiaccio poroso

o neve, salvo qualche tratto su roccia) sullo sperone che s'innalza per quasi 700 metri al centro della parete, senza peraltro offrire alcuna possibilità di piazzarvi un altro campo, il maltempo costrinse Dionisi, Eugenio Ferrero e Malvassora a ritirarsi al campo base per tornare però, il giorno dopo, al campo 1°. Finalmente il 6 luglio, alle 15,30, la cordata raggiunse la vetta tra una fitta nebbia. E alle 21, dopo una rapida discesa sulle corde fisse irrigidite dal gelo, rientrava al campo 1°.

E. L.

LA RIFORMA STATUTARIA

Come i nostri soci ricorderanno, le proposte di riforma statutaria hanno avuto origine da dibattiti avvenuti in sede di Convegni e da articoli pubblicati sulla *Rivista Mensile*.

In particolare avevano avanzato proposte concrete di modifica le Sezioni di Aosta, Torino, Varallo, la Liguria e la UGET-Torino.

Ne era conseguita la nomina di una Commissione delle Sezioni L.P.V. e nei Convegni di Ventimiglia, Macugnaga e Ceresole (1971 e 1972) erano stati ampiamente dibattuti i concetti fondamentali di una riforma statutaria, con approvazione di punti essenziali che sono stati pubblicati su *Monti e Valli* e comunicati alle altre Sezioni, ai diversi Comitati di coordinamento ed alla Presidenza Generale.

Nel frattempo, avendo il Consiglio Centrale e la Presidenza Generale aderito al principio di una riforma statutaria, anche in conseguenza della costituzione delle Regioni e delle relative attribuzioni, era stata formulata, per incarico del Consiglio Centrale, una proposta di nuovo Statuto formulata dalla Commissione Centrale Legale.

Successivamente era subentrata una nuova proposta a cura del Comitato di Presidenza.

Avendo il Consiglio Centrale, nella seduta tenuta ad Auronzo il 6 luglio 1974, deliberato di tenere conto delle proposte formulate dai Convegni delle Sezioni, era stato stabilito il termine del 15 settembre perché dette proposte fossero concretate in uno schema di Statuto da proporre al Consiglio Centrale e successivamente all'Assemblea dei delegati, che il Consiglio intenderebbe convocare entro il corrente anno.

Poiché nei numerosi amichevoli contatti con i rappresentanti delle Sezioni trivenete si era riscontrato una quasi identità di vedute delle Sezioni L.P.V. e trivenete, veniva redatto, a cura della nostra Commissione, uno schema completo di statuto, tenendo come falsariga quello proposto dal Comitato di Presidenza.

Questo schema veniva discusso in successive riunioni tra i membri della commissione L.P.V. ed i rappresentanti delle Sezioni trivenete, raggiungendosi un accordo che permetteva la redazione di un unico testo, da sottoporre all'esame dei Convegni autunnali delle Sezioni L.P.V. e trivenete.

Nella sostanza, quanto era stato approvato dai Convegni L.P.V. è stato inserito in quest'ultima proposta congiunta.

In questo progetto infatti sono fissati alcuni punti fondamentali che qui riepiloghiamo.

Mentre all'articolo 1 è introdotto tra gli scopi del Club Alpino quello della difesa dell'ambiente na-

turale montano, secondo i desideri espressi replicatamente nei Convegni e nelle Assemblee dei Delegati, viene riconosciuta la funzione dei Convegni e di Comitati di Coordinamento, funzioni che verranno meglio specificate nel Regolamento generale.

Poiché i nostri Convegni hanno voluto fissare i punti fondamentali delle funzioni dei Convegni stessi e dei loro Comitati, in rapporto alle Sezioni ed al Consiglio Centrale, sarà compito della nuova Commissione, da nominarsi, far sì che tali compiti siano introdotti nel Regolamento generale.

Resta in ogni modo stabilito che le elezioni dei Consiglieri Centrali avverranno attraverso la designazione dei Convegni; l'elezione del Presidente Generale e dei Vice-presidenti Generali e dei Revisori di Conti dall'Assemblea dei Delegati; è stato approvato il numero di 1 Presidente Generale, 13 Consiglieri, 5 Revisori dei conti, e 3 Vice-Presidenti Generali.

Di nuova proposta si deve invece parlare per quanto riguarda l'istituzione del Collegio dei Probiviri, non previsto nelle deliberazioni dei nostri Convegni; ma la Commissione per la riforma dello Statuto delle Sezioni L.P.V. ha ritenuto di poter aderire a questa proposta del Comitato di Presidenza, in quanto tale Collegio potrà esercitare una utile funzione nella organizzazione Centrale; e pertanto la nuova proposta stabilisce le funzioni di tale Collegio.

È stato altresì approvato il concetto della rotazione dei Consiglieri Centrali, dopo sei anni di carica; è stato riconosciuto il concetto di approvazione da parte dei Convegni per la costituzione di nuove Sezioni.

Nel Regolamento generale saranno determinate le Commissioni centrali e le loro funzioni.

Illustrati sommariamente i concetti contenuti in questa proposta di nuovo Statuto, riteniamo che si sia raggiunto un traguardo nella vita sociale del Club Alpino Italiano, che permetterà senza dubbio uno sviluppo più armonico e più dinamico dell'attività del Sodalizio e delle Sezioni, nel pieno rispetto delle autonomie sezionali e delle iniziative da parte dei Convegni, in collegamento con le Amministrazioni regionali, dalle quali le Sezioni si attendono un riconoscimento concreto delle loro attività in funzione sociale.

Nel prossimo Convegno di Intra, il 27 ottobre, le Sezioni potranno meglio esaminare e discutere questa completa proposta di nuovo Statuto che ha avuto l'appoggio nostro e delle Sezioni trivenete dopo maturo esame, auspicio di un favorevole accoglimento anche da parte degli altri Comitati e delle altre Sezioni.

GIOVANNI BERTOGLIO

LA MASCA DI DERÀS

Nel numero di agosto 1973 della « Rivista » abbiamo letto l'articolo « *I fantasmi delle Coraie* ». Sono purtroppo molti i paesi delle Alpi ridotti in tali condizioni e quell'articolo mi ha ricordato la storia di un fantasma di una fantomatica borgata: la leggenda della masca (strega) di Deràs.

Deràs è una borgatella del comune di Locana nel vallone sulla destra idrografica della valle del torrente Orco, che scende dal M. Bellavarda (2345 m — Alpi Graie Meridionali — spartiacque Stura-Orco). Il suo nome vuol dire brutta roccia; in dialetto canavesano der o deir significa roccia isolata, derina o deirina bastionata rocciosa, vocabolo che non esiste nella lingua italiana.

Deràs è ora disabitata e morta, ma una volta era ben popolata e viva; nel giorno della festa patronale venivano dalle altre borgate a danzare e cantare.

Un giovane boscaiolo di Locana era salito a Deràs, attirato dalla bellezza di una ragazza. La compagnia era piacevole ed il giovane si trattenne con lei fino a notte inoltrata. Al ritorno, al buio, lungo il sentiero che scende a Locana, si trovò, ad un passaggio obbligato, la via sbarrata da un orribile mostro. Il giovane coraggioso non fuggì. Portava appeso alla cintura l'attrezzo del suo lavoro, la roncola, che sapeva maneggiare con grande maestria. Armato di questa affrontò il mostro e lo mise in fuga dopo avergli mozzato, con un preciso colpo, una zampa munita di cinque lunghi e acuminati artigli. Portò trionfante il trofeo a Locana per esibirlo agli amici e raccontare loro l'impresa, ingrandendo naturalmente le dimensioni del mostro e l'orrore dei suoi attributi. Al mattino, quando il sole era ben alto e non vi era più pericolo di spiacevoli incontri, salì a Deràs per narrare alla sua bella la paurosa avventura. La ragazza era a letto, gravemente inferma. Volle vederla ugualmente: aveva una mano nettamente troncata. Avvicinò allora al moncherino l'orribile zampa del mostro che tosto si ritrasformò nell'affusolata manina della fanciulla.

Il montanaro, che mi raccontò questa storia mentre passavamo tra le case vuote e morte di Deràs, mi diede garanzia della sua veridicità: glie l'aveva raccontata suo padre, che aveva un cugino abitante a Deràs.

PIETRO LOSANA



La messa al Rifugio Geat - Val Gravio.

Il 22 settembre, al Monte Colmet, su di un masso sovrastante il luogo del loro ritrovamento, ed il 13 ottobre, sul pilone dedicato ai caduti in montagna della « Geat », posto accanto al rifugio Val Gravio, sono state murate le lapidi a ricordo di Marco Pocchiola e Giuseppe Meneghello.

Alle due semplici ed austere commemorazioni — svoltesi in luoghi dissimili del suggestivo ambiente alpino — la celebrazione della messa in suffragio degli scomparsi e la compatta solidale presenza, insieme ai loro parenti, di molti amici e rappresentanze di sezioni ed enti alpinistici, ha conferito la commovente solennità di un duplice rito di partecipazione e rimembranza.

LETTERE DAI SOCI

Riceviamo e pubblichiamo:

Sul n. 10 di « Monti e valli » leggo la circolare n. 10 per la tutela dell'ambiente alpino.

Una grossa dimenticanza non può però passare inosservata: la chiusura dei rifugi del CAI ai cacciatori.

Nel caso personale mi riferisco al rifugio Vaccarone, dove si danno appuntamento i cacciatori di mezza Valsusa ed anche francesi.

Un mese prima dell'apertura della caccia già si fanno gli appostamenti per seguire i movimenti dei poveri camosci che difficilmente avranno scampo.

Le povere marmotte, ormai di scarso valore (se uniamo la fatica del trasporto a valle) servono solo come tiro a segno ed i resti si ritrovano in estate.

Non mi dilungo, anche perché sono convinto che questa mia proposta troverà oppositori accaniti; in ogni caso la si potrebbe pubblicare e sentire il parere di altri soci.

Distinti saluti.

CERUTTI ERNESTO

Traversata

Cézanne - Pic du Rif (3476 m) - Chalets de Chambran

1-2 giugno 1974

Vallouise paese: siamo giunti per primi io e il mio compagno all'appuntamento dei partecipanti di questa gita sociale.

Il lungo filare di pioppi che costeggia la strada all'inizio dell'abitato, e sotto i quali abbiamo trovato ombra e ospitalità, dà un senso di pace prettamente estiva.

La giornata è stupenda, e gli alti monti che ci circondano paiono toccare con i loro vertici l'azzurrina cappa del cielo.

Il tempo di fare due passi lungo le rive della Gyronde e i rimanenti partecipanti ci raggiungono.

Siamo veramente pochini per una gita di rilievo, ma questo non intacca per nulla i nostri propositi.

Risaliamo il selvaggio vallone dell'Eychauda dove lasciamo una macchina che ci servirà l'indomani, indi ci portiamo ad Ailefroide, e all'inizio del pianoro di Cézanne dove una gigantesca valanga staccatasi dal Glacier des Violettes sbarra completamente la valle.

Le auto terminano la loro funzione e l'uomo subentra alle medesime.

Superata l'enorme massa nevosa della valanga e quell'oasi di verde che è il Pré de M.me Carle, iniziamo il sentiero che sale a tornanti.

Alla fronte del ghiacciaio, troviamo la neve e la pista che si snoda a volte bonaria a volte ripida sino al Refuge du Glacier Blanc, che occhieggia dall'alto del promontorio sul quale è costruito.

Raggiungiamo il medesimo, e scarichiamo con un certo sollievo sacco e sci che finora si sono goduti il panorama dall'alto delle nostre spalle.

All'interno, data la moltitudine, regna un magnifico caos, degno di una babele montana.

Un rapido pasto e uno sguardo al giorno che lentamente si spegne, mentre una diafana luce serotina conferisce alla costiera Pelvoux-Ailefroide un tenue color rosa facendola apparire quasi irreale.

Pensando alla tirata di domani le cuccette diventano un'attrattiva, così decidiamo di prenderne possesso.

* * *

È ancora buio quando lasciamo il Rifugio, e le stelle sono le nostre compagne durante il tratto iniziale.

Ci innalziamo lungo il grande canale che conduce al Colle di Monétier. Grandi pareti ci sovrastano.

Le Aiguilles des Cinéastes paiono sbirciare i minuscoli omini che salgono lentamente, il Pic des Agneaux dopo breve apparizione si è invece nascosto, lo rivedremo poi sull'opposto versante.

Sotto il Colle di Monétier, il percorso si raddrizza e porta alla traversata che adduce al valico.

Gli sci intanto sono sempre sul sacco come turisti in vacanza. I ramponi mordono perfettamente sulla neve dura, alcuni gradini agevolano il passaggio, un po' d'attenzione, e la traversata è lasciata alle spalle.

La fredda ombra e lo scivolo che sfuggiva in basso sono un ricordo, ora siamo nel sole: è un trionfo di luce.

La sosta è breve, questa volta calziamo gli sci, ma è per scendere e aggirare un grande sperone.

Peccato perdere 200 m, spiace, ma è giocoforza adattarsi al terreno. Risaliamo una tranquilla valletta sotto il Pic Pavéous, un'ultima traversata, sci in spalla e siamo sui pianori superiori.

Ora tutto diventa elementare.

Lo spettacolo che ci è offerto dal panorama è superiore ad ogni immaginazione: è d'uopo una fermata.

Ma il tempo tiranno incalza, e la cavalcata continua. Aggiriamo il Pic de la Dourmillouse; oltre non ci sono che i bianchi e tondeggianti plateau del Pic du Rif che si stagliano nell'azzurro del cielo.

In breve ne tocchiamo la cima, e sullo slancio proseguiamo sino alla vicina e leggermente più alta Pointe des Arcas, dove concludiamo la nostra salita.

Siamo a picco sul versante di Ailefroide, il colpo d'occhio è eccezionale.

Selvaggio e imponente, il Pelvoux sfoggia tutta la sua maestosa bellezza facendosi adorno di quella perla incastonata che è il Glacier des Violettes. Le Rouies, sullo sfondo, ammansiscono il primo piano con dolci curve e lievi ondulazioni, indi la massima elevazione: la Barre des Écrins con la sua mole possente avvolta dal Glacier Blanc e dal Glacier Noir, simili a lunghi e candidi veli da sposa.

Lo sguardo pare non arrestarsi, i panorami non avere confini: sono momenti di felicità intensa, dove l'animo ridiventa fanciullo e il sorriso una cosa spontanea; frammenti di vita che serberemo gelosamente dentro di noi, di cui nessuno potrà privarci.

Il tempo purtroppo, da vero despota, continua imperterrita la sua fuga, ed i pendii di discesa rivolti a levante ci inducono a partire prima che la neve diventi fradicia.

Agli ampi e meravigliosi pendii iniziali del Glacier de Séguret-Foran, dove ognuno sfoggia la sua bravura, segue un tratto ripido, che con una veloce picchiata ci deposita ai piedi della seraccata; indi, cotti da un sole implacabile, raggiungiamo l'ancora dormiente lago dell'Eychauda sotto la coltre di ghiaccio.

Infine una sfilza di canali vari, per tutti i gusti e capacità, e l'ennesimo cristallina sull'ultima lingua di neve al limite della pietraia pone fine alla nostra lunga traversata, e all'uso dei legni.

Scendiamo senza premura, sci in spalla, verso i vicini Chalets de Chambran.

Una fioritura dapprima timida, poi sempre più intensa ci viene incontro.

È l'annuncio della prossima estate e forse un invito a lasciare tra poco gli sci per la piccozza e la corda.

Giampiero Barbero

GITE SOCIALI

20-21 Luglio

Traversata del Mont Pelvoux (3946 m)

Dopo avere rischiato di naufragare in un niente di fatto, o quanto meno in un cambiamento di programma a causa del cattivo tempo e notizie di copiose quanto tardive nevicate, eccoci finalmente riuniti nel veloce pullman che sbarca i 23 partecipanti al villaggio di Ailefroide.

Un rapido colloquio all'Ufficio guide ci conferma quanto abbiamo potuto osservare nell'ultima parte del viaggio: l'innnevamento non è eccessivo e le condizioni della montagna sono buone. Inoltre, « *dulcis in fundo* », veniamo informati che proprio il giorno avanti era stata effettuata, per la prima volta nell'anno, la traversata, oggetto delle nostre aspirazioni.

Resi euforici dalle buone notizie, attacchiamo baldanzosi il marcato sentiero e in meno di tre ore raggiungiamo il « *Refuge du Pelvoux* », che troviamo, purtroppo, superaffollato e dove, per giunta, non è pervenuta la lettera di prenotazione annunciante il nostro arrivo e pernottamento.

Tuttavia, molto gentilmente il custode mette a nostra disposizione tutto ciò di cui dispone: il pavimento del refettorio e pochissime coperte.

Questa doccia fredda però non intacca minimamente il nostro entusiasmo e con rassegnazione tipicamente montanara si affronta la notte sul duro pavimento.

* * *

Le prime luci dell'alba, ci vedono in movimento sulle ripide pendici che portano sul ghiacciaio di Sialouse, in lenta fila, preceduti e seguiti da altre comitive: quasi una processione.

Arrivati sul ghiacciaio, calziamo i ramponi e, formate le cordate, attacchiamo il ripido canalone Coolidge che ci porta sull'ampio anfiteatro ghiacciato precedente di poco la vetta, poi raggiunta in breve tempo.

La giornata è splendida e gli occhi di tutti non smetterebbero mai di ammirare la selva di cime che si offre ai nostri sguardi in un superbo panorama, che viene a compensare ampiamente le fatiche sopportate.

Qualcuno però è un po' provato dalla faticosa salita e, considerato anche il rilevante numero di cordate, decidiamo di dividere in due gruppi la comitiva.

Il primo effettuerà la traversata, che si compie poi nel migliore dei modi: solo punto nero, le code nei passaggi obbligati.

L'altro tornerà per la via di salita, ed anche qui va tutto ottimamente. Verso le 18 infatti i due gruppi, con perfetto tempismo, si ritrovano ad Ailefroide.

Di qui il pullman, che si rivela decisamente prezioso togliendoci la preoccupazione e la fatica della guida, ci riporterà lietamente nella nostra città.

A conti fatti: ottima ascensione, apprezzata da tutti e soprattutto da diversi giovani, che speriamo continuino a frequentare le nostre gite, apportandovi il loro fresco entusiasmo.

Franco Parino

Celebrata a Ramats la leggendaria impresa di Colombano Romean

La precocissima copiosa nevicata del giorno e in parte della notte precedenti ha pressoché decimato il numero dei presenti al raduno di domenica 29 settembre, accuratamente organizzato dalla Sottosezione di Chiomonte, che aveva incontrato tanti consensi ed adesioni di Sindaci e montanari della Val Susa oltre che di alpinisti della nostra e di altre Sezioni.

Le poco invitanti condizioni della montagna (al « *Pertus* » uno strato di quasi 40 centimetri di neve inconsistente smottava in piccole slavine), consigliarono la rinuncia alla meta in programma, e pertanto la celebrazione ebbe luogo a Ramats, dapprima con la S. Messa nella chiesa di S. Giuseppe, poi con un ricco servizio di buffè nell'unico bar della frazione dove probabilmente nacque Colombano Romean.

All'omelia, pronunciata in piemontese, il parroco Don Bruno riprese il tema della precedente lettura dei testi sacri: il miracolo dell'acqua scaturita dalla roccia, per rievocare e lodare la straordinaria e tuttora benefica impresa realizzata dall'antico parrochiano.

Al rinfresco — signorilmente offerto ai convenuti dalla Sottosezione di Chiomonte — Ernesto Lavini svolse la commemorazione ufficiale di Colombano Romean e del traforo da lui compiuto dal 1526 al 1534 in otto anni di durissimo, solitario, ostinato, intelligente ed utilissimo lavoro. Concluse rievocando altre figure di valorosi Valsusini che accomunò a Romean, dagli anonimi accompagnatori di Bonifacio Rotario saliti al Rocciamelone nel settembre del lontanissimo anno 1357, sino a Francesco Giuseppe Médail, primo ideatore e fautore del traforo del Frejus.

Emanuele e Vittorio Andreis commemorati nel 10° anniversario della morte

Per iniziativa di un fedele amico del nostro indimenticabile Presidente — caduto al Dente del Gigante insieme al diletto figlio Vittorio — sabato 29 giugno, nella cappella del Rifugio Torino, è stata celebrata una Messa in suffragio dei defunti, a dieci anni esatti dal fatale incidente.

Alla memore e mesta cerimonia, officiata da Don Cirillo Perron, parroco di Courmayeur, si ebbe purtroppo un'assai ridotta presenza di amici degli scomparsi, in gran parte dovuta al maltempo imperverante fin dal giorno precedente.

La Sezione di Torino ringrazia il promotore e tutti gli intervenuti ed in particolar modo il rappresentante delegato della Sede Centrale, gli ufficiali e soldati della Scuola Militare Alpina di Aosta e la rappresentanza della Guardia di Finanza di Courmayeur.

L'ABBAZIA DI NOVALESA

Alla confluenza del torrente Cenischia, emissario del lago del Moncenisio, con il torrente Claretto, proveniente dal ghiacciaio del Rocciamelone, sorge Novalesa, a 800 metri sul livello del mare e a 8,5 km da Susa.

Trovandosi sull'antica strada per il Moncenisio, ai piedi delle prime faticose salite, il piccolo borgo cominciò fin dalla più remota antichità ad ospitare viandanti diretti alla dura traversata del colle.

Già ricordata da scrittori latini della tarda epoca imperiale, tra cui Ammiano Marcellino (sec. IV), essa ricevette un notevole impulso con la fondazione dell'abbazia, avvenuta come tante altre per la sua posizione su di un'importante via di comunicazione.

Le origini dell'abbazia appaiono però incerte, in quanto affondano le radici in un periodo storico molto oscuro e assai scarso di documentazioni quale il sesto secolo, che vide, dopo varie e sanguinose incursioni barbariche, l'invasione longobarda di gran lunga la peggiore rispetto alle precedenti.

Fu proprio in questo periodo che, stando ad alcune fonti, l'abbazia subì una prima distruzione, avvenuta, sembra, nel 575.

Solo nel 726 l'abbazia fu riedificata dal patrizio Franco Abbone, governatore di Moriana e di Susa, assieme a suo zio, il Vescovo Walchino.

Seguendo invece il « Chronicon Novalicense », manoscritto di un anonimo benedettino del secolo X-XI, quest'ultima data è quella della vera fondazione.

In ogni modo l'abbazia, che era stata affidata ai benedettini, fu dotata di notevoli possessi territoriali, sia al di qua che al di là delle Alpi. Questi territori si estendevano attorno a Pianezza e Caselle da un lato, e attorno a Bardonecchia dall'altro. Ben presto si sentì l'esigenza di creare una dipendenza dell'abbazia anche ad Oulx. Inoltre i Benedettini di Novalesa ricevettero delle terre in Lomellina, a Breme, e più tardi vi costruirono una nuova abbazia, che tornò loro molto utile, come vedremo in seguito.

Nel periodo tra la fondazione e l'inizio del X secolo, l'abbazia prosperò in modo eccezionale, sia per la sua naturale posizione, sia per la costante protezione della dinastia carolingia che fu ricambiata dei favori, ad esempio, nella guerra di Carlo Magno contro il re Longobardo Desiderio.

In quel felice periodo si arrivò a contare fino a 500 monaci dediti, oltre che alla famosa regola benedettina del lavoro e della preghiera, al soccorso dei pellegrini e viandanti che affrontavano la traversata del Moncenisio. A questo scopo venne anche aperto il famoso ospizio del Moncenisio retto dagli stessi monaci della Novalesa. Ma non solo il lavoro e la preghiera distinguevano i benedettini. Essi, come si sa, furono sempre attenti alla conservazione della cultura, allora in notevole decadenza. Anche nel convento di Novalesa quindi si accumulò una vastissima e assai preziosa biblioteca formata da circa 8000 volumi, codici e incunaboli, greci e latini.

Sempre in quel periodo di grande splendore, l'abbazia fu retta da un santo monaco, l'abate Eldrado,

a cui venne dedicata una magnifica cappella posta nel parco dell'abbazia.

Eretta nel sec. XIII, e precisamente nel 1240, dall'abate Giacomo delle Scale, venne decorata da un anonimo artista, con splendidi affreschi in stile bizantino, raffiguranti episodi della vita del santo abate. Ancora oggi, nonostante i poco riusciti restauri del secolo scorso, essa conserva intatta la magia dei colori e dell'espressione, propri di un autentico capolavoro.

Questo periodo di pace e prosperità doveva però finire tragicamente con le scorrerie dei saraceni, venuti dalla Spagna in Provenza, a Frassineto (attuale La Garde Freinet) nell'889. Dal quel luogo le loro bande armate fecero scorrerie in un amplissimo arco di territorio italiano, a partire dalla Liguria, lungo l'arco alpino fino alla Valle d'Aosta (ricordiamo a tal proposito le incursioni nel cuneese, nel pavese e, per quel che ci riguarda da vicino, nella valle di Susa fino ad Avigliana).

In una di queste cruenti scorrerie, nel 906 venne distrutta l'abbazia di Novalesa con la sua ricchissima biblioteca. I frati, fuggiti dapprima a Torino nel luogo ove si trova ora la chiesa della Consolata, si ritirarono nelle loro terre di Breme, dove Adalberto d'Ivrea eresse per loro nel 929 una nuova abbazia con i diritti dell'antico convento di Novalesa.

Cessato il pericolo saraceno, nel 985 i benedettini tornarono a Novalesa e riedificarono l'abbazia, ma i tempi del maggior splendore erano passati. Infatti il nuovo cenobio non fu che un priorato dipendente dall'abbazia di Breme e fu eretto nuovamente in abbazia autonoma solo nel 1559 rimanendo tale fino al 1821 quando venne unito a quella di Montecassino da Pio VII.

In questo lungo periodo, oltre all'edificazione della cappella di S. Eldrado già ricordata prima, non vennero più registrati avvenimenti importanti per la vita dell'abbazia. Solo nei primi anni dell'ottocento notiamo i passaggi e la sosta di due personaggi illustri: Napoleone e papa Pio VII.

Il passaggio di Napoleone produsse, indirettamente, un arricchimento di opere d'arte per l'abbazia. Infatti, i preziosi dipinti che l'imperatore aveva donato all'ospizio del Moncenisio (dipendente dalla Novalesa) per l'ospitalità e le cure accordategli in una brutta traversata (inverno 1805), vennero poco dopo donati all'abbazia madre. Oggi, dopo le vicende del secolo scorso che illustreremo tra breve, i quadri sono custoditi nella chiesa parrocchiale. Essi sono: una Natività di Le Moine (scuola francese, 1688-1737); La Crocifissione di S. Pietro del Caravaggio (1573-1610); una deposizione di Daniele da Volterra (1509-1566); una Adorazione dei Magi del Rubens (1577-1640) e meritano senz'altro di essere visti assieme ad altre opere pure di notevole valore provenienti quasi tutte dall'abbazia.

L'ottocento, però, segnò la fine dell'antichissima abbazia. Infatti già dai primi anni del secolo, con la nuova strada napoleonica per il Moncenisio che tagliava fuori Novalesa, il luogo perdette la sua importanza cessando di essere un punto di passaggio obbligato.

A dare il colpo di grazia giunse poi la famosa legge del governo sardo del 29 maggio 1855 n. 878 che, al fine di sgravare il bilancio statale delle spese di culto, sopprimeva molti conventi giudicati inutili al progresso civile della società, e ne incamerava i beni. Tra questi vi era anche quello della Novalesa, che fu messo all'asta qualche tempo dopo.

Acquistato da un certo cavaliere Maffon, fu dal nuovo padrone trasformato, non senza danni alle antiche strutture, in stabilimento per cure idroterapiche. Ma la nuova sistemazione dopo un primo momento di celebrità (vi andò a curare la malferma salute anche Luigi Carlo Farini, ministro dell'Interno e poi luogotenente regio a Napoli nel 1860), non trovarono molto seguito e così l'antico convento cambiò proprietario, passando al signor Filippa che lo lasciò vuoto.

Nel 1844 fu acquistato da una signora che lo convertì in soggiorno estivo per i ragazzi ospitati al Convitto Nazionale Umberto I di Torino.

La nuova sistemazione a colonia montana proseguì fino alla seconda guerra mondiale quando, distrutto il Convitto di Torino, vennero a mancare i piccoli villeggianti.

Da allora l'abbazia fu affidata al Provveditorato agli studi di Torino che ne diede l'amministrazione ad un rettore. Purtroppo però in breve tempo dall'interno dell'edificio sparirono la preziosa argenteria e le opere d'arte ancora custodite. A completare la decadenza dell'abbazia, nel dopoguerra si verificarono atti di vandalismo che fecero perdere irrimediabilmente la bellezza ed il decoro che la resero famosa per secoli.

Oggi dopo anni di abbandono, sono state avviate dalla Pro-Novalesa delle iniziative per valorizzare nuovamente il complesso che tra l'altro, oltre alla Cappella di San Eldrado, già ricordata, ospita il sacrario dei caduti.

Alfonso Bogge

Le mie mani di carne, le tue mani di pietra

*Nel mio sangue, ormai,
scorrono fiumi di roccia
e il cuore
pulsava tramonti ventosi:*

*coi passi ormai stanchi ti amo,
coi capelli bianchi ti amo:*

*colgo silenzi d'altezze e ti dono
gli occhi arrossati,
miei,
dal lungo vivere:*

*ti ho lasciata ed ho sofferto,
come il ramo
l'insulto della folgore:*

*sono tornato,
le mani allacciate:*

*le mie mani di carne,
le tue mani di pietra.*

MARIO PERUCCA

Bibliografia essenziale:

- G. FERRERO: *Novalesa*, a cura della « Pro Loco » di Novalesa, s.d.
G. CALABRESE: *Mons. Edoardo Giuseppe Rosaz, Vescovo di Susa*, Susa, 1914.
Grande Dizionario Enciclopedico UTET, Vol IX, ad vocem.
F. PEIRONE: *Gli Ispano-Arabi nel Piemonte*, 1957.

PRANZO SOCIALE

**Alla sede del Monte dei Cappuccini
martedì 19 novembre 1974, ore 20,15**

M E N U

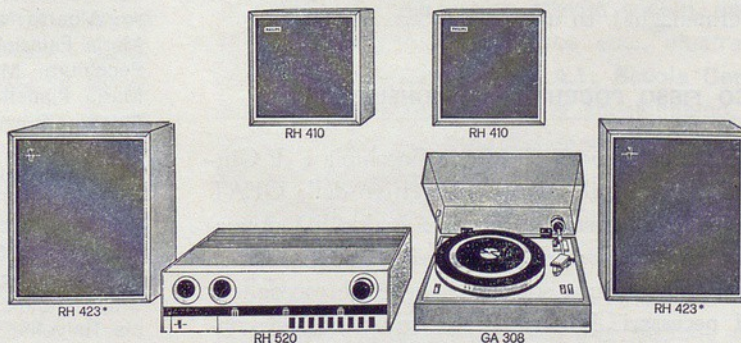
Affettati misti
Peperoni con bagna cauda
Cotechini con purè e crauti
Cappelletti al consommé
Arrosto con verdura
Frutta
Caffè
Vino: Barbera d'Asti

Adesioni - Si ricevono in Segreteria, anche a mezzo telefono - Si prega vivamente di iscriversi entro venerdì 15 novembre.

Quota L. 3.500.

Soci e familiari sono cordialmente invitati.

in offerta speciale Philips Stereo 4 il suono a quattro dimensioni



un nuovo complesso HI-FI Philips con quattro
casse acustiche al prezzo di due*



in vendita presso:

REALE ANNIBALE

TORINO - VIA PO, 10 - TELEFONO 547.460

Registratori - Strumenti musicali - Vasto
assortimento dischi - Impianti alta fedeltà

SOTTOSEZIONI

GEAT

GITE EFFETTUATE

20-21 luglio - Traversata del M. Pelvoux, 3946 m - Delfinato: 23 partecipanti.

27 Luglio - 4 Agosto - Settimana alpinistica in Dolomiti - Rifugio Contrin dell'A.N.A.: 16 partecipanti - Salite alla Marmolada, per la cresta O, Col Ombert, Cima Ombretta, Cime Cadine, Orientale, Centrale e Occidentale, da N e gite escursionistiche varie.

14-15 Settembre - Punta Montaldo, 3344 m, Visolotto, 3348 m, Cresta SE - Vallone di Vallanta: 20 partecipanti.

22 Settembre - Scoprimiento e benedizione di una lapide poco sotto la vetta del Monte Colmet, 3024 m, ove furono ritrovate le salme di Marco Pocchiola e Giuseppe Meneghello. Oltre 90 i partecipanti. Ha officiato il rosmignano Padre Lever.

6 Ottobre - Rocca dell'Abisso, 2775 m - Val Verme-nagna: 24 partecipanti.

13 Ottobre - Scoprimiento e benedizione di una lapide nella Cappelletta del Rifugio GEAT Val Gravio eretta per onorare la memoria dei soci caduti in montagna, sempre a ricordo di Marco e Giuseppe - Oltre 250 i partecipanti - Ha officiato il vice Parroco di Cumiana Don Giuseppe Cocchi.

20 Ottobre - Cardata a Inverso di Trausella in Val Chiusella in unione al Gruppo Bocciofio: 51 partecipanti, compresi due suonatori invitati.

PROSSIME GITE SOCIALI

8 Dicembre - Apertura della stagione sciistica in località a destinarsi.

17 Gennaio 1975 - C.ma Becco Rosso da Limonetto (Val Verme-nagna). In unione alle Sez. di Torino.

BIVACCO FISSO POCCHIOLA-MENEGHELLO

Per onorare la memoria di Marco Pocchiola e di Giuseppe Meneghello, il Consiglio Direttivo della GEAT ha deciso di far costruire, e porre in località opportuna, un bivacco fisso da intitolarsi al loro nome. A tal fine ha aperto una sottoscrizione onde raccogliere i fondi necessari. L'iniziativa ha trovato largo consenso fra i soci e i simpatizzanti e le offerte inviateci superano già i due milioni e mezzo.

L'elenco nominativo dei sottoscrittori e relative quote, verranno pubblicati sul Bollettino GEAT.

Le quote sottoscritte possono essere versate alle segreterie della Sezione o della Sottosezione, o direttamente al socio Cesare Porta, incaricato della raccolta dei fondi.

TRATTENIMENTI VARI

La proiezione di diapositive a colori che il socio Paolo Bosco doveva tenere in sede la sera di giovedì 16 maggio, rinviata per lutto sociale, fu effettuata la sera di giovedì 26 settembre.

Paolo Bosco si è dimostrato non solo un eccellente fotografo, ma un vero, sensibilissimo, artista. Molti applausi nel corso ed al termine della proiezione.

Giovedì 21 novembre alle ore 21 il socio Danilo Galante illustrerà con diapositive a colori le sue più importanti salite compiute in questi ultimi due anni nelle prealpi francesi, in dolomiti e sul Monte Bianco.

NUOVI SOCI 1974

(5° ELENCO)

Claudio Abrate; Leonardo Albonico; Elvio Allocco; Giuseppe Ammaturo; Enrico Barbero; Valeriano Barbero; Renato Bassetto; Ermanno Bausano; Ornella Bausano; Massimo Benzi; Tiziana Bertinara; Luciano Bertolotti; Dionigi Bertot; Carlo Bertotto; Aldo Bich; Angelo Biseglie; Maria Boglione; Enzo Boni; Tullio Borelli; Gualtiero Boretto; Armando Bovio; Giacomo Bregoli; Teresa Brucia; Piergiorgio Bussone; Francesco Calosso; Luigi Cappai; Michele Carbone; Mario Cardone; Silvana Carruccio-Peiretti; Anna Castrale; Armando Castrale; Margherita Castrale; Anna Graziella Catanese; Domenico Cavanna; Marta Cena; Carlo Ceste; Filippo Ciquera; Elio Codoni; Alberto Collo; Fausta Colosimo; Giambattista Comba; Gianluca Comba; Stefano Comba; Riccardo Cullino; Gioacchino D'Ambrosio; Margherita D'Ambrosio; Gian Carlo Daviso di Charvensod; Bernardino Dean; Claudio Destro; Biagino Di Emanuele; Filippa Di Nuovo; Laura Dusio; Stefano Elia; Giovanni Erolini; Patrizia Farina; Elio Ferraris; Renato Ferrero; Silvana Ferrigni; Emanuela Fiorio; Francesco Fracastoro; Marco Franceschetti; Giovanni Gasparato; Carlo Gastaldi; Maria Agnese Gatti; Aldo Gianotti; Roi Giovacchini; Francesco Goitre; Angela Maria Gorzegno; Chiara Maria Gozzegno; Paolo Maria Gozzegno; Mauro Graglia; Renato Grigioni; Silvio Gualini; Marco Guassone; Sergio Lamberti; Gaetana Leone; Sere-nella Lipani; Federico Maggiorotto; Catterina Manassero; Anna Marchisio; Mario Marchisio; Fulvia Marietta Odone; Claudio Marinari; Gian Franco Martoglio; Giovanni Massia; Margherita Meneghin; Maria Adelaide Micellino; Angelo Michiardi; Pier Mario Migliore; Carlo Misitano; Andrea Mottura; Armando Nicole; Lauretta Nicole-Borse-ro; Alberto Novi; Carla Odorico; Carla Opalio-Bich; Anna Maria Palaziol Zanusi; Giacomo Pastore Benet; Giuseppe Pecchiura; Marta Peraudo; Italo Perona; Pina Pezzetto; Maria Pianella; Paola Pianella; Barbara Piastra; Giorgio Piddello; Graziella Piubelli; Grazia Pizzarelli; Giorgio Pugliaro; Carlo Quaglia; Flavio Quaglia; Maria Angela Quaglia; Raimondo Quaranta; Carlo Quarero; Dario Quattro-colo; Carlo Rabino; Valeria Regondi; Lido Revelli; Lino Rivolta; Francesca Robbiano; Francesca Robiglio; Maria Pia Rociola; Enzo Rossi; Massimo Saksida; Claudio Scapola; Ugo Serenthà; Marcella Signoretti; Armando Siletto; Bruno Staim; Maria Fabrizia Strim; Katalin Szűcs; Francis Tinivella; Enrico Trucco; Marina Trucco; Leonora Tur-rini; Salvatore Vacca; Franco Varca; Marino Varone; Guido Vellano; Mario Vellano; Cesare Vigliani; Pasquale Vi-lardi; Attilio Vittono; Lorenzo Zaccheo; Sergio Zannier.

Si avvisano i Soci che a partire dal 5 novembre sono in distribuzione in Segreteria i bollini per l'anno 1975.